

LUCIANO REGOLI

BEPPE TANELLI

ELBA
DA SCOPRIRE
GEOLOGIA E PITTURA

ELBA
DA SCOPRIRE



ELBA

DA SCOPRIRE



ELBA
DA SCOPRIRE

1 Luglio - 30 Settembre 2020

Villa Ottone
Portoferraio - Isola d'Elba

Dipinti *Luciano Regoli*
Testi *Beppe Tanelli*
Mostra a cura di *Alessandra Allori*

*In memoria di Raffaello Foresi
nel bicentenario della nascita*



GEOLOGIA E PITTURA

Luciano Regoli, Beppe Tanelli

Una mostra siffatta crediamo non sia mai stata neppure pensata.

Un geologo e un pittore si confrontano nel comune amore per l'Isola d'Elba, che da sempre ospitò artisti e stupì geologi da tutto il mondo.

Dopotutto che cos'è la pittura se non una alchimia misteriosa, dove polveri di rocce e chimica derivata da esse, organizzate, impastate e comandate da menti a cavallo fra scienza e il mistero dell'anima, prendono corpo su di una tela capace di dare impulsi in profondità, all'osservatore?

E cosa è la geologia se non un modo di conoscere chi siamo nel tentativo di leggere il libro della Grande Storia, la storia del Pianeta Terra, la Casa in cui viviamo? Una bella Casa antica - che abitiamo solo da tempi recentissimi - , ma che ha bisogno di una drastica opera di pulizie e manutenzione, se non vogliamo che in tempi brevi non sia più da noi abitabile. Una Casa le cui caratteristiche ambientali hanno condizionato e condizionano i popolamenti animali e vegetali, la nostra salute e sopravvivenza, il nostro benessere economico e sociale, in un inscindibile intreccio fra Geosfera, Biosfera e una Noosfera non ancora ben definita nella sua umanità.

La pretesa di questa mostra è una meditazione su questi quesiti che l'Isola a cui apparteniamo ci offre.

La mostra, ospitata nelle sale ottocentesche di Villa Ottone nella rada di Portoferraio, fu già inaugurata sul sito *www.elbadascoprire.com* come mostra virtuale il 22 Aprile 2020, in occasione del Earth Day. Venne dedicata ai medici,

infermieri, volontari sanitari, protezione civile, forze dell'ordine e amministratori che in prima fila si sono battuti e si battono, per vincere questa battaglia contro il COVID-19, ricordando ed onorando le tante vittime in Italia e nel Mondo. Scriveva Marco Cattaneo nell'editoriale d'aprile del National Geographic: *“Probabilmente questo anno il 22 aprile (50° anniversario del primo Earth Day) non ci saranno manifestazioni oceaniche per invocare maggiore attenzione per l'ambiente. Si sta spegnendo perfino l'eco sollevato da un movimento globale come Friday for Future. Ma non dobbiamo dimenticare che quando sarà finito questo incubo dovremo rimettere mano alla salute del pianeta. Non solo per la minaccia da riscaldamento globale, ma anche per limitare il rischio che arrivino altre pandemie”*.

Nella Carta firmata da tutti i Paesi del Mondo a Rio de Janeiro nel 1992 è scritto: *“...l'Uomo ha diritto ad una vita sana e produttiva in armonia con la natura”*.

Pagine precedenti:

Grotta alle Pecore (part.)
Mareggiata a Lo Scoglietto (part.)
Capo Bianco (part..)

Pagina a fianco:

Il Vallone basso di Calamita (part.)





Pagina a fianco:
Ortano (part.)

ELBA DA SCOPRIRE

Beppe Tanelli

La nave lascia Piombino. Il profilo dell'Elba, illuminata dal sole dell'alba, è sempre più netto. A sud il mammellone della Penisola di Calamita. È la terra più antica dell'Elba. È un pezzetto della Pangea, il Supercontinente che 260 milioni di anni fa riuniva tutte le terre emerse del Globo. Qui inizia la Terra del Ferro che corre lungo costa passando da Terranera, Ortano, Rio, fino a Cavo. In secondo piano Portoferraio e la Terra di Mezzo, poi all'orizzonte il profilo del Monte Capanne, Marciana, l'Enfola, la sede del Parco Nazionale: la Terra del Granito.

L'Elba è stata definita un grandioso museo mineralogico all'aperto; un museo vivo e diffuso che narra una storia geologica che si perde negli incerti tempi del Paleozoico antico, e giunge fino a noi lasciandoci le testimonianze dei grandiosi fenomeni geodinamici e climatici, che hanno modellato i suoi monti e le sue valli, le sue scogliere e le sue piane, e in larga parte hanno condizionato i popolamenti animali e vegetali e la stessa storia antropica dell'Isola. Un piccolo frammento del Pianeta in cui viviamo, le cui bellezze possono aiutarci ad amare la Madre Terra e così, a rispettare i suoi limiti, le sue fragilità e le sue regole di vita.

Questa è la cronaca di una giornata passata all'Elba, dove si narrano scampoli della sua Grande Storia, quella scritta nei suoi paesaggi, nei suoi minerali, nei suoi sassi, nella sua cultura. Una cronaca che si chiude negli scogli di Pomonte, nel lontano occidente dell'Elba, quando il sole scompare dietro i Monti della Corsica e i colori del melograno invadono il cielo.



LA TERRA DEL FERRO

Miniera di Calamita

Nella Penisola di Calamita, fino ad una quarantina di anni fa, sono state coltivate le mineralizzazioni ferrifere presenti a Punta Calamita, Ginevro e Sassi Neri. La Penisola è quasi completamente formata da un complesso di rocce metamorfiche (filladi, micascisti e anfiboliti) noto come: complesso degli gneiss di Calamita.

La loro età è incerta, ma sicuramente sono più vecchie di 330 milioni di anni (Carbonifero). Nella zona della Miniera di Calamita, sopra gli gneiss si trovano quarziti, marmi dolomitici e calcarei vecchi di 230-200 milioni di anni (Triassico - Giurassico). I corpi minerari giacciono fra gli gneiss ed i marmi.

Il minerale di ferro è la magnetite con un caratteristico habitus lamellare (musketovite), associata a silicati di skarn, ilvaite, epidoto, hedenbergite, andradite, pirrotina e minori quantità di minerali cupriferi. Si ritiene che il giacimento abbia la sua origine primaria nelle fanghiglie di argille e idrossidi di ferro sedimentati sopra gli gneiss in ambienti lagunari-paludosi nel Triassico medio (230 Ma), trasformate in ematite - dal tipico habitus lamellare - dai successivi fenomeni di metamorfismo regionale, e quindi in magnetite lamellare, attorno a 6 milioni di anni fa, dal termometamorfismo causato dalla risalita e raffreddamento del batolite monzogranitico affiorante al Fosso del Mar dei Carpisi ad occidente di Porto Azzurro.

La magnetite è l'ossido di ferro con proprietà ferromagnetiche, e talora con le caratteristiche di un magnete naturale. Proprietà magiche e misteriose che ci portano nella Lidia anatolica, e agli albori della civiltà etrusca. Scrive Erodoto nel V sec. a.C: *“Dato che la carestia non diminuiva... il re dopo avere diviso in due gruppi tutti i Lidi, ne sorteggiò uno perché rimanesse, l'altro perché lasciasse il paese... pose suo figlio Tirreno a capo del gruppo che abbandonava la patria... Quelli di loro che ebbero in sorte di lasciare il paese scesero a Smirne e costruirono navi e, dopo averle riempite di tutti gli oggetti utili per loro, salparono...”* (Storie, I, 94, 5-7). Non sappiamo se l'origine degli Etruschi sia stata veramente come la narra Erodoto. Quattro secoli dopo Dionigi di Alicarnasso pensa che *“Sono forse più vicini alla verità quelli che sostengono che i Tirreni non sono emigrati da nessun luogo, ma sono invece un popolo indigeno”* (Antichità romane, I,

26-30). La questione è ancora aperta, nonostante le moderne ricerche genetiche sul DNA. Forse la verità sta nel mezzo. Ma se quanto narra Erodoto è una componente del sorgere della civiltà Etrusca, ci piace pensare che fra i materiali che i Lidi caricarono nelle loro navi ci fossero anche dei pezzi di magnetite, la “pietra di Magnesia”. Era una pietra magica dalla quale estraevano il ferro, il metallo dei Calibi. In alcuni casi frammenti allungati della pietra erano in grado di indicare la rotta “*indicando sempre il luogo fra il sorgere e il tramontare del sole*”, come narra un anonimo navigante fenicio. I giacimenti erano nei dintorni di Magnesia ad Syphilum, la città di Niobe e Tantalò, dalle antiche vestigia ittite, a nord-est di Smirne, lungo le pendici del Monte Sipilo. Dalla magnetite di Magnesia a quella della Penisola di Calamita, la fantasia può galoppare.

Dai miti alla storia. Attorno all’IX - VIII sec. a.C, al sorgere della civiltà Villanoviana - Etrusca, giungono dall’area egea-anatolica nelle nostre contrade le conoscenze per trasformare il duttile ferro in acciaio. Le miniere ferrifere dell’Elba divengono un presidio della città di Populonia e un perno della potenza economica etrusca. Da allora, sia pure con alterne vicende, l’estrazione dei minerali di ferro prosegue per quasi tre millenni per arrivare, quasi senza soluzione di continuità, a quel giorno dell’ottobre del 1981 quando al Ginevra, sulla costa orientale dell’Isola, venne chiusa l’ultima miniera ferrifera della greca Aethalia e della romana Ilva.

Miniera del Ginevra

Al Ginevra e Sassi Neri il minerale di ferro è magnetite in aggregati di cristalli ad habitus ottaedrico, associata a silicati di skarn in cui predomina la ferropargasite, un raro anfibolo a calcio, sodio e ferro. La magnetite, contrariamente a quella di Calamita è automorfa, e non deriva dal riscaldamento di originaria ematite. I corpi minerari sono completamente inclusi entro gli gneiss in prossimità di un grande filone di aplite. La loro genesi è imputabile a fenomeni di sostituzione metasomatica di formazioni calcaree ad opera di soluzioni idrotermali di origine marina ricche di ferro, durante le fasi terminali del raffreddamento del batolite granitico di Porto Azzurro.

Pagine precedenti:

Punta Calamita,
olio su tela, 62x75 cm, 2020

Capo Le Francesche,
olio su tela, 82x127 cm, 2020

Il Vallone basso di Calamita,
olio su tavola, 25x40 cm, 2020





Terranera e Ortano

A Terranera lo scavo della vecchia miniera di ematite è riempito dal mare. Qui arrivano gli affioramenti più settentrionali degli gneiss di Calamita. Sopra di loro le brecce dello Zuccale che segnano l'ultimo grande movimento tettonico delle rocce elbane, attorno a 5 milioni di anni fa.

Nei tempi successivi magmatismo e tettonica sono lentamente migrati verso est, lasciando l'Isola in una situazione di calma sismica, che motiva oggi il suo inserimento fra le aree del territorio nazionale a più basso rischio.

A tetto delle brecce dello Zuccale, un pacco di rocce metamorfiche: quarziti (porfiroidi), filladi e micascisti, attribuite al Paleozoico antico, che giungono fino ad Ortano.

Qui negli anni Sessanta del secolo passato era aperta l'unica miniera a pirite dell'Elba.

[Pagina precedente:](#)

Laghetto di Terranera,
olio su tavola, 15,5x28 cm,
2020



Ortano,
olio su tela, 70x120 cm, 2019

Miniere di Rio

La Torre del Giove sovrasta la grande vallata che dal Monte Capannello scende a Rio Elba e lungo la Valle dei Mulini conduce alla Piaggia e alla Montagna del ferro. A metà strada, la Piana di San Giuseppe dove due montagnole di calcare coperte di lecci si elevano dai campi. Nelle montagnole si aprono numerose cavità carsiche, in una delle quali, 4000 anni fa, trovarono rifugio e sepoltura genti della cultura eneolitica di Rinaldone: probabilmente i primi cercatori di metalli elbani. Erano, più o meno, i tempi durante i quali a Creta splendeva la civiltà minoica, e la piramide di Cheope da cinquecento anni dominava il paesaggio di Giza.

Nel territorio di Rio, dalla Marina a Cavo, sono stati coltivati fino agli inizi degli anni Settanta del secolo passato, numerosi corpi minerari feriferi prevalentemente giacenti al contatto fra un basamento filladico grafitoso i cui fossili indicano un'età del Carbonifero - Permiano (330 - 260 Ma) e i sovrastanti livelli di quarziti e carbonati metamorfosati del Triassico medio-superiore (230 - 203 Ma). Il minerale utile è costituito da ematite - l'ossido povero in ferro - la cui genesi si ritiene sia associabile, analogamente a quanto detto per Calamita, al metamorfismo regionale di fanghiglie ferrifere deposte in ambienti lagunari-paludosi, del Triassico medio. Nei giacimenti a nord di Rio è però mancata l'azione termometamorfica del monzogranito di Porto Azzurro, che ha trasformato l'ematite di Calamita in magnetite lamellare dotandola di proprietà ferromagnetiche. La presenza della massa granitica ha peraltro attivato una intensa circolazione di soluzioni idrotermali che hanno mobilizzato le pregresse mineralizzazioni a ferro generando corpi minerari dove sono presenti bellissimi cristalli di ematite, quarzo e pirite; gli "scherzi" dei vecchi minatori.

Nel Seicento i cristalli di quarzo e di ematite delle miniere di Rio, studiati dal danese Niels Stensen (Niccolò Stenone) ai tempi del Granduca Ferdinando II, lo storico protettore di Galileo, aprono la ricerca scientifica sulla struttura della materia allo stato solido: i prodromi di quelle conoscenze che, riprese dall'Hauy, hanno portato ai nanomateriali e alle indagini sul genoma umano. Il sarcofago del Beato Niccolò Stenone è custodito nella Cappella a lui dedicata nel transetto di destra della Basilica di San Lorenzo a Firenze, e alcuni campioni da lui studiati sono parte de "I 5000 Elbani", una delle più celebri collezioni mineralogiche del Mondo custodita nel Museo di Mineralogia dell'Ateneo fiorentino. La maggio-





ranza dei campioni proviene dalle raccolte di due personaggi, che hanno fatto la storia dell'Elba nella seconda metà del XIX secolo: Raffaello Foresi (ricordato nel nome dell'Istituto Statale di Studi Superiori di Portoferraio) e Giorgio Roster (ricordato nel Giardino botanico dell'Ottonella), e da un terzo personaggio, Luigi Celleri (ricordato dal Museo Mineralogico di San Piero), che dei due fu il prezioso collaboratore.

Magnetite ed ematite sono due ossidi di ferro che si alterano facilmente in un miscuglio di idrossidi, la limonite, che con i suoi colori giallo, rosso, nero e le sue cangianti iridescenze, tinge le acque ed i suoli delle vecchie zone minerarie. E' il minerale che si rigenera nelle fosse come scrive Strabone, dando ai giacimenti ferriferi dell'Elba quel carattere di magica inesauribilità cantata da Virgilio nell'Eneide: *Ilva ...insula inexhaustis Chalybum generosa metallis* (X, 174).



Pagine precedenti:

Dalla Torre del Giove,
olio su tavola, 15x31,5 cm,
2020

*Sentiero sul Monte Capannello
da Le Panche,*
olio su tavola, 11x26cm, 2016

*Eremiti alla Madonna delle
Grazie,*
olio su tela, 40x60 cm, 2020

Depositi eolici del Paleolitico superiore (Cancherelli)

Lungo le coste di varie località elbane (Cala Cancherelli, Cala Mandriola, Madonna delle Grazie, Stecchi, Capo Stella, Viticcio) si trovano livelli di sabbie dunali antiche fino a quote di alcune decine di metri sopra e sotto l'attuale livello marino. I materiali carboniosi ed i paleosuoli presenti nelle sabbie indicano una età al radiocarbonio fra 48.000 anni BP (Madonna delle Grazie) e 21.000 anni BP (Spiaggia di Stecchi).

Alla Madonna delle Grazie i depositi dunali antichi salgono dal Lido fino al Santuario che si appoggia sugli stessi depositi, dove sono state scavate nel tempo varie grotte. Siamo nell'ultima fase glaciale, il livello del mare, attorno a 20.000 anni fa, scende fino ad un centinaio di metri sotto l'attuale quota zero e l'Elba è una penisola unita al continente e a Pianosa. Il grande *ursus spelaeus*, l'orso delle caverne, vive nella grotta di Reale in prossimità di Porto Azzurro. Gruppi di cacciatori e raccoglitori percorrono il territorio seguendo cervi e cinghiali. Inizialmente sono uomini e donne degli ultimi *neanderthal*, poi arrivano i primi *sapiens*. Sono i tempi della Dea Madre e degli splendori delle pitture rupestri della Grotta di Chauvet nel sud della Francia, la Cappella Sistina del Paleolitico.

I loro antenati erano partiti dalle grandi valli dell'Africa Orientale - la culla del genere *homo* - un paio di centinaia di migliaia di anni prima. Poi la morsa del freddo si allenta, i ghiacci si sciolgono ed il mare torna a salire. Attorno a 12.000 anni fa, quando nel meridione dell'Anatolia, a Göbekli Tepe, si edificava il più vecchio luogo di culto conosciuto, l'Elba acquista la sua insularità.

Nell'arco di qualche migliaio di anni arriva la Rivoluzione neolitica, si formano comunità di agricoltori e pastori; a Gerico e a Çatal Hüyük si costruiscono le prime città; con il fuoco si trasforma la materia, scoprendo la ceramica.

Per un lungo periodo di tempo i nostri antichi progenitori hanno vissuto in un sostanziale equilibrio con la geosfera, poi da appena un paio di secoli, Gaia, la nostra casa, non è stata più in grado di assorbire i nostri rifiuti, né di darci tutte le risorse che richiediamo: siamo entrati nell'Antropocene. Molti i benefici, ma tantissimi i problemi. Si sono inquinati i suoli, le acque e l'aria, creando criticità ambientali sublimite nella "madre di tutte": la variazione climatica ed il riscaldamento globale di un Mondo in cui la forbice socio-economica fra paesi ricchi e paesi poveri mostra i suoi quotidiani e tragici limiti. E siamo così giunti a una delle ragioni di questa mostra. Utilizzare i paesaggi, le rocce, le miniere e le cave dell'Elba, visti con i colori, la luce e l'amore di un grande pittore, per ricordare a noi stessi il rispetto che dobbiamo al Pianeta Terra ed ai suoi abitanti, abbandonando, sia le illusorie arroganze di coloro che pensano di sostituire la natura nel dominio del Mondo, sia adottando le buone pratiche che fanno sperare in un Mondo più equo e solidale in armonia con la natura. Dobbiamo e possiamo trovare un nuovo equilibrio fra Uomo e Natura, e il Parco Nazionale, che unisce le isole dell'Arcipelago Toscano, ha un ruolo centrale in questa missione.



LA TERRA DI MEZZO

Ofioliti e Nisportino

Le rocce che formano i monti e le falesie che da Capo Vita costeggiano Monte Grosso - con le tracce della sua piccola miniera di manganese - , salgono al Volterraio, scendono alla Rada e alla Villa romana delle Grotte, e arrivano a meridione fino al santuario di Monserrato sopra Porto Azzurro, sono porzioni del fondo marino di un bacino di origine oceanica, oggi scomparso, che dal Giurassico medio all'Eocene medio si apriva nell'area ligure-piemontese. Sono rocce magmatiche ofiolitiche (gabbro, serpentinite, basalto: 170 - 150 Ma) e sedimentarie (diaspri, calcari selciferi di Nisportino, calcari a Calpionelle e argille a Palombini: 150 - 100 Ma), sradicate dal loro substrato e giunte fino alle nostre contrade durante l'orogenesi appenninica, fra 30 e 10 milioni di anni fa (Oligocene medio - Miocene superiore).

Il Volterraio

La Fortezza del Volterraio domina la Rada di Portoferraio. Venne edificata nel Medioevo dai





Pagine precedenti:

La valle di Nisportino,
olio su tela, 60x70 cm, 2014

Miniera di Manganese,
olio su tavola, 20x40 cm, 2020

Pagina a fianco:

Santuario di Monserrato,
olio su tela, 60x65 cm, 2019

*Mareggiata a Nisportino e
l'Enfolà (l'arrivo degli Argo-
nauti all'Elba),*
pastello su carta, 70x100 cm,
2015



Pagina seguente:

Il Volterraio,
olio su tavola, 20x40 cm, 2020

Pisani, ma le sue fondamenta si perdono nella storia e nei miti del popolo etrusco. Dal suo camminamento di ronda il panorama dell'Arcipelago è grandioso. La storia lo rende il simbolo della indomita resistenza elbana alle incursioni di Barbarossa e Dragut: “*depredarono e saccheggiarono tutti i castelli e i luoghi aperti dell'isola posti a ferro e fuoco, meno che l'inaccessibile fortezza del Volterraio edificata sopra un dirupo sasso, di cui non riuscì loro impadronirsi*” scrive ai primi dell'Ottocento Lorenzo Taddei Castelli. Il dirupo sasso è una tavolozza di colori: è fatto di rossi diaspri e basalti, coperti dal profondo verde delle leccete, dal giallo delle ginestre e dall'azzurro della lavanda, dal bianco e viola del cisto; emergono imponenti sughere e olivi selvatici. Il Parco Nazionale, proprietario della Fortezza organizza visite guidate in cui si integrano aspetti paesaggistici, storici e naturalistici.





Pagina a fianco:

L'eurite di Capo Bianco,
olio su tela, 75x85 cm, 2020

L'eurite di Capo Bianco

Le bianche falesie di Capo Bianco e della Padulella sono scolpite nell'eurite, una aplite porcellanacea formata da quarzo, muscovite e feldspato potassico, caratterizzata da inclusioni nerastre di tormalina. Dal loro smantellamento ed arrotondamento si sono formati i ciottoli della spiaggia de Le Ghiaie a Portoferraio, là dove, come vuole Apollonio Rodio, sbarcarono gli Argonauti e macchiarono i bianchi ciottoli con lo sporco del loro sudore.

Portoferraio e Le Viste

I calcari a Calpionelle de Lo Scoglietto, annunciano la grande massa di ofioliti sulle quali venne costruita la città di Cosimo. Ai suoi piedi le Viste e, oltre il Ponticello, la città moderna dove un tempo erano gli altiforni e prima di loro, le saline.

Capo Bianco,
olio su tavola, 25x40 cm, 2020



Pagina seguente:

Mareggiata a Le Viste e alla Padulella,
olio su tela, 76x112 cm, 2020

In queste zone predominano l'aplite di Capo Bianco e il porfido granitico: due formazioni magmatiche affiliate al batolite monzogranitico del Monte Capanne. Con blocchi di porfido e bozze di aplice sono state edificate le fortezze di Cosmopoli; con lastre di calcare bianco o rosato pavimentate le sue strade. Blocchetti verdi di serpentinite e grigi di calcari a Calpionelle sono stati usati per innalzare, sopra una spianata di basalto, i muri a *opus reticulatum* della Villa romana delle Grotte.

Porfidi e Flysch

Monte Cocchero è un cucuzzolo di porfido, dove è presente un circolo megalitico riferito all'età del Bronzo avanzata (1200 - 1000 a.C.), e da cui si dominano le piane di Campo e di Lacona. Sulle piane si stende una coltre di rocce sedimentarie formata quasi totalmente da due distinte formazioni note come Flysch di Marina di Campo e Flysch della Madonna di Lacona, sedimentate nel bacino ligure - piemontese, al di sopra del complesso ofiolitico. La prima è costituita da strati di arenaria intercalati con livelli più fini argillitici e marnosi, e la sua area di affioramento si estende fino al Colle del Fontanaccio sopra il Golfo di Viticcio, al Poggio del Mulino a vento, Capo Fonza, e ad oriente giunge a Capoliveri. L'età è il Cretacico superiore (85 - 65 Ma). La formazione della Madonna di Lacona, affiora in prossimità dell'omonimo Santuario, ed ha una estensione molto più limitata. È costituita dalla alternanza di argilliti e calcilutiti silicizzate e marne dell'Eocene medio (50 - 40 Ma) e nonostante la più





Le Viste,
olio su tela, 75x53 cm, 2019



Pagina a fianco:

Mareggiata a Lo Scoglietto,
olio su tavola, 21x27 cm, 2019

Le Viste e la Rivercina,
olio su tavola, 23,5x 20 cm,
2018

*Il giovane pastore al Serrone
delle Cime, Portoferraio e
Monte Grosso,*
olio su tavola, 29,5x27,5 cm,
2010

Portoferraio,
olio su tavola, 21x27 cm, 2013





Lo Scoglietto,
olio su tela, 50x62 cm, 2019

giovane età rispetto al Flysch di Marina di Campo, soggiace a questo. Uno dei segni dei grandi fenomeni tettonici che hanno segnato la storia geologica dell'Elba.



I ruderi del Mulino a Vento,
olio su tavola, 20x14,5 cm,
2016



Pagina a fianco:

Il rudere spaccato al Fontanaccio,
olio su tavola, 20x30 cm, 2019

Santuario della Madonna della Neve di Lacona,
olio su tavola, 20x26 cm, 2020

Dal Perone guardando ad oriente,
olio su tavola, 25x40 cm, 2020

Monte Cocchero al tramonto,
olio su tavola, 21x35 cm, 2017



Le Viste e la Rivercina (part.)





LA TERRA DEL GRANITO

Il batolite

Il Monte Capanne è un batolite della famiglia dei graniti, formato in netta prevalenza da monzogranito, cristallizzato a poche centinaia di metri entro la crosta, circa 7 milioni di anni fa. L'attività magmatica nell'Elba occidentale era iniziata attorno ad un milione di anni prima, con la messa in posto delle masse di aplite prima e dei porfidi poi, entro le unità del complesso ofiolitico, che vengono intensamente termometamorfosate, e delle formazioni di Marina di Campo e di Lacona che costituivano la copertura della camera magmatica. L'innalzamento crostale provocato dalla risalita del batolite determinò lo scivolamento della copertura verso oriente, fino alle Terre del Ferro. Poi attorno a 6 milioni di anni fa nell'Elba sud orientale un'altra massa monzogranitica si mise in posto entro gli gneiss di Calamita, e anche qui, come per l'Elba occidentale, le formazioni che si accavallavano sopra gli gneiss scivolarono verso est lungo una faglia a basso angolo evidenziata dalle brecce dello Zuccale e di Terranera.

La Costa del Sole

La massa granitica del Capanne è incisa da milioni di anni dalle acque e dal vento; modellata dai ghiacci e dalla salsedine. Si sono formati contrafforti e valli, tafoni e “Mostri di pietra”, tor e macei. Alla Madonna del Monte di Marciana, una grande aquila scolpita dal vento e dalla salsedine ci ricorda i luoghi vissuti da Napoleone e Maria Walewska. La Torre pisana di San Giovanni eretta su di un maestoso tor, domina il mare di Campo, lungo la strada che porta alla fonte

Pagina precedente:

La Galera del Capanne,
olio su tavola, 21x30 cm, 2020

L'incontro a Pedalta,
olio su tavola, 24x38 cm, 2007

Pagine seguenti:

La Stretta e Capraia
olio su tela, 50x90 cm, 2019



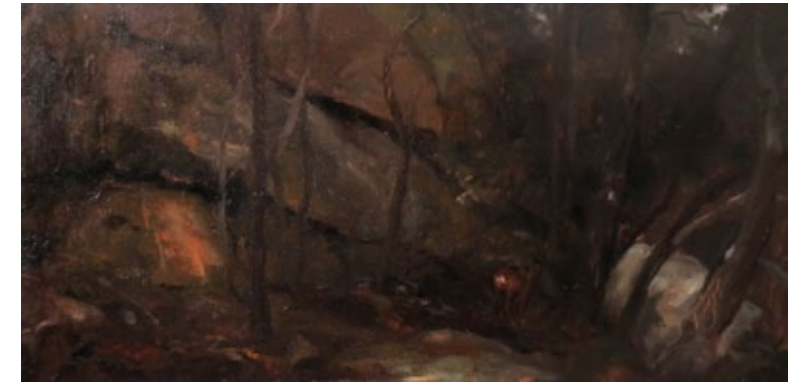




Grotta alle Pecore,
olio su tela, 90x120 cm, 2020



Il bosco di San Francesco,
olio su tavola, 20x40 cm, 2019



Chiessi e Monte San Bartolomeo,
olio su tavola, 19x30 cm, 2020



Pagina a fianco:

Il Castagnone del Perone,
olio su tavola, 20x25 cm, 2020



La Valle di Pomonte,
olio su tavola, 31x31 cm, 2011

del Castagnone e al Perone. Monte San Bartolomeo, dove la testa dell'oplitina nasconde la chiesa del Santo. Nella magia delle scogliere di Sant'Andrea, il mare evidenzia grandi cristalli di ortoclasio.

Vi sono luoghi nascosti, dove il granito è lo scrigno di policrome tormaline, di splendidi cristalli di berillo, quarzo e ortoclasio, o dove emergono dalla macchia antiche colonne e bacili, rimasti incompiuti, e circoli di misteriosi menhir. Qui, fra San Piero e Seccheto, per millenni è stata cavata la pietra con la quale sono state fatte le colonne del Pantheon di Roma e delle Cattedrali di Aquisgrana e di Pisa; la vasca della Fontana dell'Oceano del Giambologna a Boboli, fino alla moderna scultura di Giò Pomodoro, a Pomonte. Un'opera posta al Calello, là dove un tempo si caricavano nei barconi il vino e il granito; dove da sempre si ripete, ma sempre diverso, lo spettacolo del sole che nello scorrere dell'anno tramonta da dietro i monti della Corsica fino al mare di Capraia. Una sinfonia di colori e di luci che inizia con le ripe e le coti di granito che si tingono di una intensa luce rosata, prosegue con il crescendo dei colori del melograno che tingono il cielo azzurro, ed esplode quindi nelle tinte violacee del rosso vermiglio. È uno spettacolo semplice e grandioso, con il quale siamo giunti alla fine di un viaggio durato un giorno, ma che può durare una vita.

Pagina seguente:

Il bosco di San Francesco
(part.)



GLI AUTORI

Luciano Regoli



Luciano Regoli, pittore ritrattista, ha girato il mondo eseguendo ritratti a personaggi famosi, presidenti, aristocratici e industriali. Dagli anni Ottanta risiede e lavora all'Isola d'Elba, dove ha fondato la Scuola di Valle di Lazzaro, che si propone il ritorno e la salvaguardia della pittura figurativa attraverso un insegnamento rispettoso dei valori artistici, etici, morali e universali della Grande Pittura Europea. Nell'ambito di questo progetto, ha pubblicato nel 2018 sotto l'egida dell'UNESCO il saggio *5000 km per vedere un orecchio. La Morte della Grande Pittura*. Negli ultimi anni si è dedicato alla pittura sacra e alla stesura del suo *Trattato della Pittura* di prossima pubblicazione.

Beppe Tanelli

Beppe Tanelli è geologo ed ha insegnato nelle Università di Firenze e Napoli Federico II. Ha girato il mondo per studio, ricerca e divertimento: dal Jiangxi a Tucumán, dal Transvaal al Vatnajökull. I suoi preminenti interessi culturali e sociali riguardano la disponibilità delle georisorse minerali, l'archeometria e l'ecologia. Ha pubblicato un paio di centinaia di note scientifiche, alcuni libri e numerosi articoli a carattere didattico e divulgativo. Membro di varie associazioni scientifiche e culturali nazionali e internazionali, è stato il primo presidente del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano. Vive e lavora (per gioco) a Fiesole e a Pomonte nel lontano occidente dell'Isola d'Elba.



Alessandra Allori

Alessandra Allori, curatrice della mostra, ha lavorato per diversi anni come ingegnere, dedicandosi in seguito allo studio della Pittura. Il suo sguardo pittorico è popolato dal suo amore garbato per la natura e gli animali, e da questo trae una intensità tonale che entra di forza nel suo lato femminile. È responsabile della pubblicazione del periodico *Pro Arte*.

INDICE

GEOLOGIA E PITTURA	7
ELBA DA SCOPRIRE	11
LA TERRA DEL FERRO	13
Miniera di Calamita	13
Miniera del Ginevro	14
Terranera e Ortano	18
Miniere di Rio	19
Depositi eolici del Paleolitico Superiore (Cancherelli)	25
LA TERRA DI MEZZO	27
Ofioliti e Nisportino	27
Il Volterraio	27
L'Eurite di Capo Bianco	33
Portoferraio e Le Viste	33
Porfidi e Flysch	34
LA TERRA DEL GRANITO	43
Il batolite	43
La Costa del Sole	43
GLI AUTORI	53

Finito di stampare
nel Settembre 2020